

Banche sotto pressione, spread a livelli record: la **speculazione** ci tratta come la Grecia. Preoccupato che la situazione precipiti, **Napolitano** studia anche un piano d'emergenza. **Bersani** chiede le dimissioni del governo, non del ministro. E c'è chi parla di responsabilità.

Il Pd non affonda su Tremonti

MARIANTONIETTA COLIMBERTI

«**M**entre siamo sul Titanic, con l'iceberg davanti, non possiamo metterci a disquisire sulla correttezza di un ufficiale». Sta in questa frase che un autorevole senatore dem affida ad *Europa* il senso dell'atteggiamento del Pd di queste ore. Un atteggiamento sostanzialmente condiviso nel partito e questa volta non attribuibile né a "simpatie" pregresse verso il ministro dell'economia né a timori di andare al voto da parte del principale partito di opposizione.

«Oggi (ieri, ndr) è la più drammatica giornata dell'Italia sui mercati da quasi vent'anni a questa parte» afferma fuori dall'ufficialità un preoccupatissimo dirigente del Pd. Mai come in questa occasione, il Partito democratico ha sentito di essere chiamato a una responsabilità forte, non eludibile per un partito con una cultura e una pratica di go-

verno. Gli attacchi speculativi sui titoli di stato e in Borsa hanno fatto intravedere la possibilità di esiti esiziali. Il fantasma della Grecia ha agitato molti in via del Nazareno, facendo tornare alla mente tutti i richiami del presidente della repubblica sulla necessità di una condotta responsabile.

Il colpo alla credibilità di Giulio Tremonti, colto in fallo come uno Scajola qualsiasi (ma, se fossero confermate le notizie di stampa, ci sarebbe anche altro), le velenose dichiarazioni di Silvio Berlusconi a *Repubblica* nei confronti del suo ministro, insieme ai dubbi sulle coperture e sull'efficacia della manovra, hanno determinato ieri una situazione molto pericolosa sui mercati finanziari, sottolineata anche da Pier Luigi Bersani («il paese è nel marasma»).

Di qui, probabilmente, la scelta di non "affondare" il colpo su Tremonti. È un fatto che ieri nessuno nel Pd ha chiesto le dimissioni del ministro dell'economia. Non il segretario, che, pur denunciando il «sottoscala

inaccettabile» che emerge da quanto si legge sui giornali, ha risposto: «Per me deve dimettersi il governo» a chi gli chiedeva se l'inquilino di via XX settembre dovesse togliere il disturbo dopo le notizie di questi giorni. Non la presidente Rosy Bindi, che è tornata a denunciare la paralisi dell'esecutivo e della maggioranza, che hanno condotto il paese «in un tunnel senza uscita».

E nel pomeriggio – dopo che il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi era intervenuto con un comunicato per rassicurare che «l'anticipo delle misure rende credibili il raggiungimento del pareggio del bilancio nel 2014 e l'avvio di una tendenza al calo del rapporto debito-Pil», il vicesegretario dem Enrico Letta ha diffuso una nota in cui si afferma che «questo è il momento della responsabilità massima» e che «il Pd, erede di chi ha fatto del risanamento e del rigore il suo tratto distintivo, è pronto a fare la propria parte, contribuendo a correggere in parlamento una ma-

novra chiaramente sbilanciata e iniqua e a garantire l'impegno del pareggio di bilancio per il 2014 richiesto dall'Europa».

Sicuramente qualcuno al Nazareno si è chiesto se l'eventuale caduta di Tremonti possa favorire la fine del governo o se invece l'indebolimento del principale oppositore di Berlusconi nel governo finisca per prolungarne l'agonia. «Sono indifendibili entrambi, ma in questo momento bisogna dare messaggi rassicuranti» ragiona con *Europa* un ex ministro. «Il rischio è serio – spiega Giorgio Tonini – già oggi alla manovra, iniqua sul piano sociale, mancano 15 miliardi. Dobbiamo avere le idee chiare: riaffermare solennemente la priorità dell'obiettivo del pareggio nel 2014, tirando fuori in parlamento le nostre proposte perché non siano i più deboli a pagare. Se il governo non ce la fa, se ne vada. Noi dobbiamo essere pronti anche a uno scenario diverso come un altro governo per gestire la manovra». Prima che l'iceberg colpisca il Titanic.

La grave
situazione
finanziaria
impone
la prudenza
ai dem